

VISTO DA ME

Accanimento terapeutico, quando la scelta è più difficile

di MAURIZIO SOLDINI

LO STOP da parte della Cassazione agli interventi chirurgici senza speranza ci induce a qualche riflessione, oggi più che mai necessaria. La medicina non può cavalcare lo scientismo da una parte e il vitalismo dall'altra.

Non è possibile fare tutto quello che la scienza e la tecnica permettono e soprattutto non è possibile farlo nel momento in cui la vita è agli estremi e non c'è nessuna ragionevole proporzionalità di beneficio per l'esistenza. Non è possibile perché non è morale. In altri termini, quando ci si rende conto che la malattia è talmente avanzata e non esistono terapie mediche o chirurgiche proporzionate, in quanto mezzi, al recupero della salute, si deve desistere dall'usare tali mezzi. Per il rispetto e la dignità del paziente stesso.

Altra cosa l'assisterlo, e altra cosa pertanto idratarlo e alimentarlo. Altro significato ha pertanto accompagnarlo all'ineluttabile morte, cercando di lenire quanto più possibile il dolore fisico, psichico e spirituale. Terapie sproporzionate, come interventi chirurgici non apportanti alcuna prospettiva di miglioramento e di sopravvivenza, non possono essere somministrate o praticate al paziente, pena l'inasprimento della sofferenza e l'allungamento di tale sofferenza, ma non solo perché è stato stabilito dalla Cassazione, che rappresenta la legge, ma perché oggi è unanimemente riconosciuto dalla quasi unanimità delle perso-

ne che si debba sul piano morale evitare l'accanimento terapeutico.

Accanimento terapeutico che nell'immaginario collettivo viene spesso, e ingiustamente, confuso con l'eutanasia. Al punto che molti non hanno ben presente la finezza morale che distingue le due azioni. Purtroppo molti medici, anche se non cavalcano lo scientismo e il vitalismo ad ogni costo, e nonostante siano convinti dal punto di vista morale che non sia adeguato accanirsi inutilmente su determinati pazienti, molto spesso si trovano ad un bivio, per il semplice fatto di essere posti davanti ai dilemmi provocati da ipotetici problemi medico-legali, nelle more di possibili denunce da parte dei parenti «per non aver fatto tutto il possibile», ed è così che intraprendono la strada della medicina cosiddetta difensiva e di conseguenza cadono nell'accanimento terapeutico.

La decisione della Cassazione dovrebbe contribuire ad evitare l'accanimento terapeutico in modo più diffuso di quanto avvenga oggi. Questo anche a fugare paure da parte dei molti che non vogliono, giustamente, nel caso in cui si trovassero in una situazione terminale che la medicina si accanisce su di loro in modo non proporzionato.

Anche per allontanare da noi lo spettro dell'eutanasia, che significa ben altro, e per la quale non vi è l'unanimità sulla liceità morale, come avviene invece per l'accanimento terapeutico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

